



Convegno di Firenze - I nostri delegati

Firenze 9-13 novembre 2015:

5° Convegno Ecclesiale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Le testimonianze del vescovo Lino Pizzi e dei sei delegati della diocesi di Forlì-Bertinoro presenti all'evento.

Mons. Lino Pizzi

"Abbiamo visto la bellezza e la ricchezza della nostra Chiesa"



Il Convegno ecclesiale, a cui abbiamo partecipato nei giorni scorsi, si è svolto in un clima sereno e festoso, nella cornice meravigliosa della città di Firenze, culla, secoli fa, dell'umanesimo culturale e artistico. Ci ha fatto vedere la bellezza e la ricchezza della nostra Chiesa: tanti laici, in particolare anche tanti giovani, sacerdoti, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi: in ascolto reciproco, alla ricerca dei tratti del nuovo umanesimo, che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e il suo modello. Una caratteristica, più volte sottolineata ed auspicata anche per il futuro, è stata la sinodalità, la partecipazione di tutti nella riflessione, nel discernimento e nella successiva indicazione di vie nuove (riassunte in cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) per un nuovo impulso all'evangelizzazione nel nostro tempo. Particolarmente importanti e incoraggiante è stata la partecipazione di Papa Francesco con il suo discorso, a tutto campo, in Santa Maria del Fiore, al mattino, e l'omelia, al pomeriggio, alla Messa nello stadio gremito all'inverosimile. Ha indicato e auspicato tre caratteristiche programmatiche per l'umanesimo e l'azione della Chiesa: umiltà, disinteresse e beatitudine, e ha messo in guardia da due tentazioni: il pelagianesimo (una visione del cristianesimo come sforzo volontaristico e in cui l'efficacia e necessità della grazia vengono svalutate) e lo gnosticismo (che porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale, però, perde la tenerezza della carne, del fratello). Ancora con forza ha ripetuto che la nostra fede è rivoluzionaria. Meglio una Chiesa accidentata, ferita e sporca, per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la sua chiusura. È stato un discorso programmatico: ha invitato a mettere in pratica quanto ha scritto nella Evangelii gaudium. Sarà necessario farne, di nuovo, oggetto di riflessione nelle nostre comunità per raccogliere conseguentemente il suo insegnamento. A noi vescovi il Papa ha raccomandato di essere pastori, che stanno in mezzo al popolo, ne condividono la vita, i problemi, le aspirazioni, le gioie, le angosce e le sofferenze. Credo che per tutti il Convegno sia stato un'esperienza incoraggiante.

Elena Annuiti

I giovani chiedono fiducia



GIOVANI

Nel decennio dell'educazione, la Chiesa italiana continua a interrogarsi sulla sua missione educativa. Ma con una prima prospettiva interessante, guardando innanzitutto a sé stessa: "per educare bisogna essere educati... diamo il tempo all'eternità di educarci?", ha detto Alessandro D'Avenia durante la sua testimonianza. A Firenze si è ribadita l'importanza di curare la formazione degli educatori e la necessità di un'alleanza con tutte le agenzie e le istituzioni, per lavorare insieme alla costruzione del bene comune. È stata sottolineata la necessità di un maggior accompagnamento delle famiglie e una nuova attenzione alla scuola e all'università, alimentando una pastorale d'ambiente. Significativo il fatto che le provocazioni maggiori siano venute dai giovani, che chiedono maggiore fiducia, sostegno e spazio agli adulti, giovani che chiedono alle comunità di non rimanere chiuse nei propri "salotti" ma di aprirsi alle sfide di questo tempo e di uscire. Giovani che chiedono un maggior accompagnamento spirituale alla Chiesa di oggi.

Don Enrico Casadei Garofani

In sintonia con Cristo



CULTURA

Un bel momento di Chiesa: intenso e ricco. Così mi sento di sintetizzare l'esperienza vissuta a Firenze per il Convegno Cei 2015. Intenso soprattutto in occasione dell'incontro con papa Francesco, il quale, con estrema chiarezza, ha indicato modalità e mete per il cammino della Chiesa italiana nei prossimi anni. L'umanesimo che ci chiede di portare avanti è quello di una piena sintonia con la persona e con i sentimenti di Cristo, soprattutto nel segno dell'umiltà, del disinteresse, della beatitudine, liberi dalla presunzione che siano i nostri progetti o le nostre analisi o i nostri sforzi puramente umani a realizzare il regno di Dio, e coltivando piuttosto la consapevolezza della presenza efficace di Cristo e dello Spirito in mezzo a noi. Un momento ricco per la possibilità di condividere tante diverse esperienze in atto nelle nostre diocesi, che parlano di una Chiesa viva e attiva, nonostante difficoltà o fatiche. È un'accoglienza encomiabile da parte della Chiesa fiorentina. Grazie, Firenze!

Silvia Gasperoni

Un'abitare accogliente



CARITÀ

"Il mondo è completamente abitabile dai credenti".
(card. Martini)

Abitare traduce nella concretezza dell'esistenza il "di più" che distingue l'uomo dal resto dei viventi. Ci può essere un abitare difensivo di chi costruisce muri o un abitare accogliente di chi vede il mondo come una casa comune. Papa Francesco, durante l'incontro con i delegati delle diocesi, ci ha indicato degli obiettivi concreti da realizzare se, come Chiesa, vogliamo costruire un nuovo umanesimo e un mondo accogliente per tutti: Inclusion sociale di chi vive le periferie, capacità di incontro e dialogo per il bene comune, opzione preferenziale per i poveri. A noi l'arduo compito di tradurre in gesti e segni concreti d'accoglienza "chi è rimasto al bordo della strada".

"Non costruite muri né frontiere, ma piazze ed ospedali da campo".

(papa Francesco)

Don Mauro Petrini

La sesta via è costruire



FAMIGLIA

Ho avuto la grazia di partecipare come delegato della diocesi di Forlì-Bertinoro al Convegno ecclesiale nazionale che si è tenuto a Firenze, ricoprendo anche il ruolo di "facilitatore", che ha richiesto l'impegno di guidare la riflessione di un piccolo gruppo. È stato un avvenimento che ha lasciato il segno! Trovarsi con 2.200 delegati provenienti da tutte le Diocesi italiane con tutti i Vescovi, con tanti Sacerdoti e Religiose, con tanti fedeli laici che testimoniano la vivacità delle nostre Chiese che sono in Italia apre il cuore allo stupore e alla meraviglia. Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare: queste sono le 5 "vie" sulle quali hanno camminato tutti i delegati della varie Chiese che sono in Italia per tracciare le linee pastorali per i prossimi anni, cercando di applicare alle nostre comunità ciò che il Papa ha raccomandato a tutta la Chiesa universale nel documento Evangelii Gaudium (La gioia del Vangelo). Qualcuno, dopo la lunga riflessione, auspicava l'aggiunta alle 5 "vie" una sesta, quella del costruire. Il bello, infatti, viene adesso.

Ariano Baccharini

Al passo con gli ultimi



SALUTE

Sono stati giorni intensi, belli, quelli vissuti a Firenze, da cui è emerso uno spaccato di Chiesa viva, in cammino, desiderosa di vivere la comunione tra le sue varie componenti, vescovi, sacerdoti e laici, desiderosa di far risplendere attraverso le sue fragili membra il volto luminoso di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio. Per fare questo il Papa ci ha consegnato tre sentimenti di Gesù che dovremmo fare nostri: l'umiltà (*considerare gli altri superiori a sé stessi*), il disinteresse (*cercare la felicità di chi ci sta accanto*), la beatitudine (*il cristiano è beato perché ha in sé la gioia del Vangelo*). Nella sintesi e proposte della terza via è stato sottolineato che abitare è un farsi abitare da Cristo, per poi abitare gli altri. E gli altri sono tutti. Partendo dalla famiglia accogliere chi è sui bordi della strada o ferito. Sogniamo, è stato detto, una Chiesa beata al passo degli ultimi, che metta al centro i malati, i disabili e le persone ferite. Un richiamo è stato fatto, dalla prima via, ai diaconi permanenti affinché siano orecchie, bocca e mani di una Chiesa in cammino attenta a chi è emarginato.

Michele Tempera

Uscire è uno stile di vita



SOCIALE

Questo convegno ecclesiale ha indicato, tra le cinque vie, "Uscire" come stile e obiettivo di tutti i cristiani. Nella consapevolezza che la fede non può essere tenuta per sé stessi, ma propagata attraverso la testimonianza, uno dei nostri doveri è quello di applicare il Vangelo nella vita pratica di tutti i giorni. La fede, infatti, si diffonde per attrazione e una presenza qualificata dei cristiani nei vari campi della realtà può fare in questo senso la differenza.

Come, in concreto? In due modi estremamente concreti. In primo luogo dando seguito alla liturgia con opere materiali di carità svolte dalla comunità. Solo dimostrando una visibile coerenza con i rituali, si potrà dare ragione della propria fede senza essere ignorati o sbeffeggiati.

La seconda modalità è quella di affermarsi nei vari ambiti della vita, come il mercato, mediante i valori cristiani e le più alte competenze che siamo in grado di raggiungere. Ciò senza rivendicare una appartenenza ostentata, ma facendo parlare i fatti.

Convegno di Firenze - Papa Francesco



“Una Chiesa libera e aperta, vicina alla gente”

Il discorso di papa Francesco ai 2200 delegati al convegno ecclesiale di Firenze su “In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”

“È un discorso ampio e programmatico quello che papa Francesco ha rivolto martedì 10 novembre ai cattolici italiani riuniti a Firenze per il convegno ecclesiale “In Cristo il nuovo umanesimo”.

Il Papa chiede loro di essere umili, disinteressati, e di vivere le beatitudini evangeliche. Li invita a fuggire le tentazioni dello gnosticismo e del pelagianesimo e chiede di aiutare i poveri e di essere capace di dialogo sincero con chiunque per costruire insieme a tutti il bene comune.

Gesù è il nostro umanesimo

Francesco spiega che possiamo parlare di umanesimo solo “a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo... Gesù è il nostro umanesimo”. Guardando il suo volto, spiega il Papa, vediamo “il volto di un Dio svuotato, che ha assunto una condizione di servo”, simile “a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati”. Senza abbassarci, “non potremo vedere il suo volto e non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto”.

Francesco presenta tre sentimenti di Gesù, che sono il tratto del nuovo umanesimo. Il primo è l'umiltà, il secondo è il disinteresse, o

meglio “la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisista, autoreferenziale”, il terzo la beatitudine: “Questi sentimenti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a se stessa e ai propri interessi sarebbe triste”.

Pelagianesimo e gnosticismo

Il Papa richiama alla Chiesa italiana di guardarsi da due tentazioni, pelagianesimo e gnosticismo. La prima è quella che “spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore”. Francesco spiega che “davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare e animare. Ha

volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo”.

La riforma della Chiesa “non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. La Chiesa italiana “si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Sia una chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa”. La seconda tentazione “porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo”.

Vicini alla gente

Poi Francesco ricorda i grandi santi, ma cita don Camillo un buon parroco che sta vicino alla sua gente e prega per lei. “Ma allora che cosa dobbiamo fare, direte voi? Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme”. Ai vescovi papa Bergoglio chiede di “essere pastori, non di più, pastori: sia questa la vostra gioia. Sarà la gente, il vostro gregge a sostenervi. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il po-



Il 10 novembre papa Francesco ha parlato ai delegati al Convegno nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore



polo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori”. A tutta la Chiesa italiana Francesco raccomanda ciò che aveva indicato nell'esortazione Evangelii gaudium: l'inclusione sociale dei poveri e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel Paese, cercando il bene comune. “I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il

Cristo sofferente... Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza”. Il Papa ricorda che il «Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti”.

Dialogo e confronto

Bergoglio ha quindi raccomandato “la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare ma cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si vede coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo”. “Non dobbiamo aver paura del dialogo - dice il Papa - anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia”.

Francesco ricorda che “il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”. Ma la Chiesa deve anche saper dare “una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico”.

Una Chiesa inquieta col volto di mamma

Il Papa si appella ai giovani, li invita a superare l'apatia: “Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico, e dovunque voi siate non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”. “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”. Infine papa Francesco chiede che “in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni”.



Il pomeriggio di martedì 10 papa Francesco ha celebrato la messa allo stadio Artemio Franchi di Firenze alla quale hanno partecipato oltre 55mila persone